

M. Popolare
Cesana
succede
a Formigoni

ROMA. Il successore di Roberto Formigoni alla guida del Movimento popolare è Giancarlo Cesana, un medico milanese trentatreenne sposato con tre figli. L'ha scelto suscitando sorpresa sia per i tempi, sia per il nome, l'esecutivo nazionale del «movimento» all'unanimità. Tra i nomi dei papabili durante il «meeting» di Rimini erano circolati quelli dell'assessore alla gioventù del Comune di Torino Giampiero Leo, e del braccio destro dello stesso Formigoni, il milanese Pier Alberto Bertazzi.

La candidatura del primo era stata successivamente scartata perché l'interessato aveva dichiarato di sottostare all'opposizione della moglie: «Il matrimonio - aveva ricordato Leo - è un sacramento». Non si conoscono invece i motivi per cui la scelta di Bertazzi sia stata accantonata. Commentando la scelta di Cesana tuttavia il responsabile stampa del «movimento», Alberto Savarano, ha cercato di arginare indiscrezioni: «Per noi - ha dichiarato - non si tratta di una sorpresa, ma di una decisione assolutamente tranquilla e normale, che vede unicamente chi aveva svolto le funzioni di guida di questa corrente politica». In verità, ad avviare la ridda di indiscrezioni e di ipotesi era stata, subito dopo l'annuncio nel giugno scorso dell'abbandono di Formigoni, la pubblicazione sull'«Avvenire» di una lettera del militante di M. Robi Ronza, che aveva posto la questione della democrazia interna, sottolineando come il gruppo dirigente fosse sempre lo stesso da dieci anni a questa parte, e quindi di «assai scarsa rappresentatività». Luigi Giussani, il missionario fondatore di Ci dovette intervenire personalmente affermando pubblicamente «piena fiducia» al gruppo dirigente di M. Cesana nell'accettare il mandato ha ringraziato Formigoni e ha ripetuto il discorso slogan di Rimini: «Vogliamo più società e meno Stato». In difesa del movimento è sceso in campo ieri il ministro degli Esteri Andreotti con un suo «block» notissimo sull'«Europeo». Ingusta l'accusa di «filosocialismo». Mentre a Rimini il movimento è stato apprezzato nei suoi giusti valori, a Roma c'è qualcuno che brontola. Ma si tratta di «incomprensibile mugugno». «Si è a lungo rimproverato ai giovani di Ci - osserva il ministro - di essere integralisti e di non dare adeguato peso ideale al pluralismo in tutti i campi. Orbene, appena si sono avute chiare manifestazioni di un loro orientamento aperto (che definirei costituzionale) e di un ampio respiro europeo, i censori hanno cominciato ad accusarli di filosocialismo e sotto sotto di non totale appoggio alla Dc il che non corrisponde, oltretutto, al fatto. La frecciatina del ministro è rivolta ovviamente alla segreteria Dc, che inoltre secondo Andreotti nella sua polemica con Mpi si rifà, sbagliando, a Sturzo.

Nicolò Amato: «Ci pongono dei problemi difficili e delicati»

Carceri, scioperi della fame

In Sardegna Cutolo digiuna per tornare a Napoli
Il caso di Elsa Sotgia: ha perso trenta chili
Decine di proteste a S. Vittore

VITTORIO RAGONE

ROMA. Dal carcere cagliariano di Buoncammino, dove si sono recati ieri, Ton. Emilio Vesce e altri esponenti radicali hanno riportato i messaggi di Raffaele Cutolo, il boss della Nuova camorra che sta praticando lo sciopero della fame per ottenere il trasferimento in un altro istituto di pena, sul continente. «All'Asinara è impossibile vivere - questa la linea di Cutolo -. Sono ancora vivo perché loro non sanno cosa so io». Secondo i radicali Cutolo non rifiuta il regime di isolamento, ma pretende di andare in un «carcere normale», come un «sassinio normale». Il camorrista napoletano ha inviato messaggi e telegrammi a tutte le autorità dello Stato, compreso, l'altro ieri, il ministro di Grazia e Giustizia, Giuliano Vassalli. «Se adesso vivo in un regime di isolamento - ha minacciato - è perché a suo tempo mi intressò per salvare la vita di Ciriaco De Mita. Cutolo avrebbe anche oscuramente affermato - secondo il rac-



Raffaele Cutolo



Nicolò Amato

Pisa, a Voghera, di nuovo a Sassari ed infine a Cagliari. Elsa Sotgia, che fu chiamata in causa, nel processo alla Superanomia, dal pentito Luciano Gregorini, il primo nella storia del banditismo sardo, sostiene di avere le prove della sua innocenza, e le ha consegnate una prima volta alla Procura di Perugia, una seconda a quella di Pisa (è in attesa di

risposte da parte della Cassazione) chiedendo la riapertura del processo. Il direttore del carcere, Pasquale Granata, ha espresso serie perplessità sulla salute della detenuta, dichiarando: «Lei è lucida, ma ormai la debolezza è tale che se dovesse sopraggiungere un collasso i medici dicono che potrebbe non farcela a sopravvivere». Secondo Granata

è necessario il ricovero coatto, e ancora ieri ha ripetuto, per la terza volta, la richiesta al Comune di Cagliari, il cui vicesindaco già in altre occasioni l'aveva respinta, basandosi su una perizia medica che non riscontra imminenti pericoli per la vita di Elsa Sotgia.

La febbre dello sciopero della fame sta invadendo le carceri italiane, e suscita allarme ed interrogativi nella direzione dell'amministrazione penitenziaria. A parte Buoncammino, l'episodio più clamoroso è in corso a Milano, nel carcere di San Vittore, dove otto detenuti stanno praticando lo sciopero della fame e altre decine hanno messo in piedi una sorta di «embrago» all'alimentazione carceraria, accettando soltanto il cibo portato in istituto dai parenti.

La protesta di Milano, nata sull'onda dell'emozione per la morte di Reginaldo Isais Marini, il trafficante di stupefacenti spagnolo sponzioso, dopo due mesi di digiuno, il 26 agosto scorso all'ospedale di Ni-guarda, ha assunto poi motivazioni che derivano sia dalle diverse posizioni giudiziarie dei detenuti, sia dal rifiuto dei trasferimenti in altro carcere meneghino di Opera, situato nell'estrema periferia e scarsamente collegato alla città.

Proprio in merito a questa diffusione della «fame volontaria», che sta assumendo proporzioni di massa, ieri Nicolò

Amato, direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, ha dichiarato all'Ansa che «la direzione generale segue con attenzione il problema». Lo sciopero della fame - secondo Amato - pone questioni delicate e difficili. Quando esso è ostinato, il detenuto deve essere portato dall'itero del carcere in una struttura sanitaria esterna per essere assistito. È necessario quindi facilitare la procedura per il ricovero all'esterno. Va inoltre ricordato che con questo tipo di protesta si vuole richiamare l'attenzione soprattutto su aspetti giudiziari, anziché penitenziari.

«Quest'ultima considerazione - aggiunge Amato - richiama all'urgenza dell'indispensabile riforma del processo penale, per snellirne i tempi». «L'uso del carcere - infine - va limitato ai casi in cui è strettamente necessario. A determinate persone, in condizioni di particolare fragilità fisica e psichica, non è opportuno imporre il carcere.

Nel corso dell'intervento Amato si è diffuso anche su altri aspetti dell'organizzazione penitenziaria, ricordando il piano d'edilizia straordinaria che ha consentito l'apertura dei nuovi istituti di Opera a Milano e delle Molinette a Torino, e che dovrebbe eliminare anche gli ambienti più disastrosi, come quelli di Marassi a Genova, Poggiorale a Napoli, Santa Maria Maggiore a Venezia, e Perugia».

Torino
Scomparsi
2 uomini
Rapiti?

TORINO. Due persone sono scomparse a Torino in meno di quaranta ore, e almeno in un caso si tratta quasi certamente di sequestro. Di Pietro Madonia, 23 anni, figlio del titolare di un grosso laboratorio di pane si sono perse le tracce alle 3,30 della notte fra domenica e lunedì. Il giovane aveva lasciato l'appartamento in cui abita con la moglie Grazia Dessiere e una figliuola di tre anni, Alice, per andare come al solito a effettuare le consegne col «Ducato» parcheggiato sotto casa. Il camioncino, ritrovato abbandonato dall'altra parte della città, aveva la radio accesa e la portiera del posto di guida aperta, ma del ragazzo nessuna traccia. Ieri delegati la rappresentanza di corso Unione Sovietica ha raccontato di aver udito delle grida e rumori di una colluttazione proprio nella notte di domenica.

L'altro scomparso è il pellicciaio Nazzareno Tidona, cinquantenne, che è stato visto per l'ultima volta nel primo pomeriggio di sabato dai custodi dell'edificio di piazza Solferino 9, dove al primo piano, in un locale con vetri blindati, si trova il magazzino delle pellicce. Anche in questo caso l'unico indizio è fornito dal furgone del Tidona ritrovato a diversi chilometri di distanza con la portiere chiuse e nessun segno di violenza. All'interno c'era ancora il biglietto con i documenti. Ogni ipotesi - amnesia, fuga, sequestro - è possibile, secondo gli inquirenti.

Referendum
Pubblicate
le norme
sulla G.U.

ROMA. «Verde» per la responsabilità civile del giudice, «azzurro» per la commissione inquirente, «grigio» per la localizzazione delle centrali nucleari, «giallo» per i contributi a regioni e comuni che ospitano impianti atomici, «arancione», infine, per la partecipazione dell'Enel a attività elettronucleari all'estero. Questi i colori delle schede dei cinque referendum popolari sui quali l'8 e il 9 novembre prossimi dovranno esprimere il proprio parere con un sì o un no alla abrogazione delle relative leggi, oltre 45 milioni e mezzo di cittadini italiani. Il decreto del presidente della Repubblica con cui si fissa la data della consultazione e l'ordine dei 5 referendum (ordine in base al quale verrà effettuato lo scrutinio delle schede) è stato pubblicato ieri dalla Gazzetta Ufficiale, che sarà in edicola oggi. Il costo preventivato dallo Stato per lo svolgimento della consultazione, il primo appuntamento elettorale su scala nazionale a svolgersi in autunno, viene stimato in circa 420 miliardi, mentre saranno almeno 300 milioni le schede elettorali che dovranno essere stampate. Nell'ipotesi di vittoria del «sì» il capo dello Stato potrà ritardare sino a un massimo di 4 mesi gli effetti derivanti dall'abrogazione delle norme di legge sottoposte a consultazione.

Racconto del terrorista nero ad un settimanale

Tuti: «Nessun piano segreto. Ecco com'è nata la fuga fallita»

ROMA. Non c'era nessun accordo, nessun piano segreto nel tentativo di evasione da tempo mi intressò per salvare la vita di Ciriaco De Mita. 25 agosto, da Mario Tuti, Ubaldo Rossi e dal «gruppo dei sardi». E quanto afferma Tuti in una «schiaiva» che il settimanale «L'Europeo» pubblica nel suo ultimo numero nella quale il terrorista nero condannato all'ergastolo racconta come nacque l'idea d'evadere e come iniziò il tentativo di quell'ultimo martedì d'agosto. «Ero arrivato da poco a Por-

to Azzurro - racconta Tuti - e vidi Ubaldo Rossi, con Rossi ci conosciamo da tempo, siamo stati insieme nei «braccetti speciali». Un po' sul serio un po' per scherzo gli chiesi: dimmi, c'è una via per scappare? È una domanda che ogni detenuto fa quando giunge in un nuovo carcere». Lei gestì una cartolina di Eupoli raccontando di aver ricevuto da Rossi una risposta affermativa: «Sì, Tuti, una possibilità questa volta c'è, il farò sapere».

Poi, il 25 agosto, arrivate le armi, lo stesso Rossi avvertì Tuti che era giunta l'ora X: «Mario, ce la possiamo fare» e i detenuti si divisero in due gruppi dando il «via» al tentativo di evasione.

«Fra noi non c'era un capo - dice ancora Tuti nel racconto di quei giorni - eravamo un gruppo molto unito, l'idea di salvarci ci teneva insieme; ma, secondo il terrorista, il tentativo fallì «forse per una scarsa conoscenza del forte». «Non ho mai pensato di ammazzare qualcuno» spiega ancora Mario Tuti nel suo racconto, che è poi quello raccolto dal suo avvocato Adriano Cerqueti nei giorni seguenti alla rivolta. «Fallito il piano di evasione, bisogna poi trovare - aggiunge il terrorista - una soluzione per uscire il meglio possibile». «Che cosa avrei fatto se fossi scappato? La lotta armata certamente no, è finito il tempo, non ci sono più le condizioni storiche. Non rinnego il mio passato e le mie idee, non mi pentirò mai, né mai mi disoccuro».



Il neofascista Mario Tuti

Ancora polemica sulla Sanità

L'ordine dei medici: «Basta con il valzer dei ticket sanitari»

SANREMO. I medici condotti a congresso, il sessantunesimo, con mille e duecento delegati, il «mondo verde» di comunisti, processano il sistema sanitario nazionale. E se la prendono col valzer dei ticket sanitari, in attesa che il ministro della Sanità Donat Cattin annunci nuove disposizioni. «Alle porte - ha detto il presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici, Edo Parodi - ci dicemmo: amnesia, fuga, sequestro - è possibile, secondo gli inquirenti.

gano il dieci-dodici per cento. Il congresso dei medici ha anche proposto una nuova figura sanitaria, il «mondo verde» di comunisti. Sarebbe un recupero dell'idea di medico condotto soppressa dalla riforma sanitaria - ha detto il presidente dell'Associazione Pasquale Trecca - che «dovrebbe essere presente sul territorio, con l'obbligo della residenza, e dovrebbe avere una duplice funzione: pubblica e diagnostica».

Non poteva mancare, naturalmente, la polemica con la riforma sanitaria. «Medici e utenti sono scontenti di come vanno le cose - ha detto ancora Parodi - è ora di apportare dei correttivi. In Gran Bretagna la signora Thatcher, senza che nessuno se ne accorgesse, ha modificato trentasette volte la legge sanitaria. Secondo Parodi, «bisogna agire in direzione di una riqualificazione del personale medico e di una retribuzione più adeguata». Parodi e Trecca hanno insieme ribadito la necessità di spoltizzare le strutture sanitarie.

Sulla questione dell'Aids Parodi si è detto convinto della necessità di un intervento a livello sovranazionale. «A ottobre - ha concluso - la Cee emanerà una serie di direttive a tutti i governi, che prevedono la creazione di un osservatorio epidemiologico unico, un'azione sanitaria comune sui focolai d'infezione centroafricani e il certificato di analisi pre matrimoniale obbligatorio».

Furono denunciati nel novembre dell'82

Morfina a tossicodipendenti Prosciolti 40 medici bolognesi

BOLOGNA. Anche farmaci sostitutivi, come la morfina, possono risultare utili nella cura delle tossicodipendenze. Non commettono quindi reato i medici che li prescrivono, purché, naturalmente, non lo facciano con finalità estranee alla terapia del paziente. Lo ha stabilito il giudice istruttore bolognese Leonardo Grassi, che nei giorni scorsi ha disposto il proscioglimento di una quarantina di medici finiti sotto inchiesta per aver iniziato trattamenti a base di succedanei dell'eroina, senza la pres-

ventiva autorizzazione del Cist di Bologna. La denuncia risale al novembre dell'82, e la relativa indagine giudiziaria ha richiesto una perizia complessa, conclusasi solo recentemente. L'ordinanza del magistrato bolognese ha un solo precedente a livello nazionale, in una sentenza della magistratura fiorentina, e rivoluziona in parte i concetti stessi della tossicodipendenza e della sua cura. Basandosi sulle cognizioni mediche in materia e

sulla perizia eseguita dai consulenti Ciccolini e Berti Donini, il magistrato è giunto alla conclusione che anche le sostituzive sostituite possono avere una valenza terapeutica. La terapia infatti non è solo l'insediamento del mezzo predisposto per la guarigione, ma comprende anche quegli interventi che mirano comunque ad evitare un aggravamento del male (ad esempio una crisi di astinenza) e preparano il paziente a mezzi di cura più incisivi. La «terapeuticità» del tratta-

mento del tossicodipendente con sostanze sostitutive, aggiunge Grassi, «viene determinata dal medico nell'ambito della propria libertà professionale, della propria scienza e della propria esperienza». La violazione di un regolamento del Cist non costituisce di per sé un reato. Altra cosa è se il medico rilascia prescrizioni in cambio di denaro (è il caso di due sanitari che sono stati rinviati a giudizio). Tra i medici prosciolti, Vito Totire, consigliere regionale «verde».

Su Raidue stasera un «instant-movie» su Porto Azzurro

ROMA. Un «instant movie» su Porto Azzurro: i lunghi giorni drammatici della rivolta del carcere dell'Isola di Elba, gli ostaggi incatenati alle finestre, i familiari in pena, sono diventati materia di un film che andrà in onda questa sera su Raidue alle 20,30. È Pasquale Squitieri a firmare il film (di 30 minuti) al quale partecipano attori professionisti, che è stato realizzato veramente a tempo di record: la «drammatizzazione» di un fatto di cronaca che ancora oc-

cupa le pagine dei giornali, che resta sul filo dell'attualità. Il titolo del film è, appunto, Porto Azzurro e Squitieri ripropone nei dettagli la storia del sequestro. Il film sarà seguito da un dibattito con la partecipazione del direttore generale degli istituti di prevenzione e pena Nicolò Amato, di due degli ostaggi, lo psicologo Carlo Enrico Antonelli e Rossella Giuzzi, il giornalista Oreste Del Buono, originario dell'Elba, e il sociologo Giulio Salerno, esperto in problemi carcerari.

Quei bambini raccontano violenza e solitudine

Stiamo vivendo in un'Italia di «Erodi»? In tre mesi, il centralino bolognese dell'«Sos infanzia» ha ricevuto semilite telefonate. Nel 70% dei casi sono segnalati abusi sui minori (botte e violenza sessuale). Una telefonata su tre è fatta dagli stessi bambini. «Mio padre picchia i miei fratellini. Scappo di casa». Nei prossimi mesi il «telefono Azzurro» sarà installato nelle maggiori città italiane.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA. Il telefono squilla cento volte al giorno: dall'altra parte del filo c'è l'Italia dei bambini picchiati, abbandonati, maltrattati, violentati. C'è l'«Italo» stupro e la violenza in famiglia. Il «telefono azzurro, Sos infanzia», da quando è stato installato (in giugno a Bologna, numero 051 - 225255) ha ricevuto già semilite telefonate. Il settanta per cento delle persone che si rivolgono a noi - spiega il professor Ernesto Caffo, segretario nazionale dell'Associazione italiana prevenzione abusi dell'infanzia -

segnala situazioni di abuso. Il trenta per cento chiede consigli ed informazioni. Fra gli abusi, al primo posto ci sono le violenze fisiche su bambini piccoli: in tutta Italia, e riguardano soprattutto quelle famiglie che sono considerate normali. Al secondo posto, in questa tragica graduatoria, ci sono le violenze sessuali. Seguono gli abbandoni e le situazioni di grave trascuratezza.

«Un terzo delle telefonate - spiega Caffo - sono fatte dai bambini. È questo il fatto che più ha sconvolto i nostri sche-

mi: noi eravamo abituati (Caffo è psichiatra infantile, ndr) ad incontrare bambini soltanto quando ci erano portati dai genitori. Con il telefono, invece, i bambini prendono l'iniziativa, e si dimostrano molto responsabili: chiedono aiuto per se stessi, per i loro genitori, per gli amici. Ha telefonato un ragazzo di Reggio Emilia: un suo amico veniva picchiato e chiuso in casa, non se ne era accorto nemmeno l'insegnante a scuola. Siamo intervenuti, come sempre, attraverso i servizi territoriali. Lo stesso ragazzo ci ha chiamato ancora: ci ha ringraziato, «posso stare ancora con il mio amico».

L'Italia violenta o disperata emerge ogni giorno, con la voce di bambini o di adulti. C'è la bambina di dieci anni, di Milano, orfana di madre da due anni, che racconta come il padre si sia messo a bere, e picchi i due fratellini di 6 e 5 anni. «Non ce la faccio più, adesso scappo di casa». C'è il

bambino che è già scappato di casa che dice: «Non so più dove andare, voglio uccidermi». Telefona la madre di una bambina di poco più di sei anni, verso la quale lo zio di 60 anni ha compiuto atti di libidine. Chiede se deve denunciare, o se basta allontanarlo dalla famiglia. Arriva nella notte una chiamata da un albergo di Cattolica: «Nella stanza di fianco c'è un bambino di due anni che piange da tre ore. E così tutte le notti, perché la madre esce con uomini diversi. Chi devo chiamare?». «Ho sedici anni, chiamo da Napoli: sono incinta da otto mesi, nessuno si è accorto ancora di nulla. Adesso mi devo uccidere». Al telefono arriva anche la voce di chi non è vittima, ma autore di violenza. «Ho quarant'anni, ed abuso di mia figlia. So che così non può continuare. Riuscite a darmi un aiuto?». «Mia moglie è in vacanza con un'amica. Mia figlia piange continua-

Festa dc
A Palermo
per
otto giorni

ROMA. De Mita? «Parlerà a Palermo, alla Festa dell'Amicizia, e dirà tutto». Così ieri Franco Evangelisti ha riassunto quel giornalista ansioso di sapere del segretario dc cosa sta succedendo all'interno del partito. De Mita sarà alla Festa (19-27 settembre) tutti i giorni ma incontrerà la stampa lunedì 21 e pronuncerà un discorso sabato 26. Il programma della Festa è ricco. Molti gli incontri politici. Annunciano per domenica 20 un dibattito con Martignozzi, Zangheri, De Michelis, Zanone e Vizzini e viene dato per certo per giovedì 24 il dibattito sul tema «Il pentapartito è al capolinea?», con la partecipazione di Scotti (Dc), Occhetto (Pci), Martelli (Psi). Emblema della Festa - ha comunicato Evangelisti - sarà un albero sempreverde. «Come un partito che darà sempre i suoi frutti».

NEL PCI

Le iniziative previste per oggi

Bassolino, Torino; Mussi, La Spezia; Trupia, Ravenna; Canetti, La Spezia; Boselli, Grosseto; Colajanni, Genova; Lodi, Verona; Sandirocco, Hohen (Basilica); Veltroni, Parma; Muscato, Grosseto; Violante, Ravenna. Convocazioni. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per venerdì 11 settembre alle ore 8,30. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di venerdì 11 e sabato 12 settembre.

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro